ALESSANDRO NELL' INDIE,

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano nel Carnovale dell'Anno 1742.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG, E TRAUN,

CONFALONIERE DELL' AUSTRIA SUPERIORE ED INFERIORE, COLONNELLO D'UN REGGIMENTO DI FANTERIA, CONSIGLIERE INTIMO DI STATO DI SUA MAESTA', MARESCIALLO DI CAMPO GENERALE DE' SUOI ESERCITI, GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE DELLO STATO DI MILANO, MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, ec.

IN MILANO, MDCCXLII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.

Con lic. de' Superiori.

ECCELLENZA.

Cco adempiute quelle insinuazioni da VOSTRA ECCELLENZA avanzateci, e da noi qual veneratissimo Cenno con do-

vuta, pronta, ed ossequiosa rassegnazione incontrate. Impiegata abbiamo ogni diligente cura per rendere il presente Dramma di scelte, decorose apparenze adornato, onde speriamo dall' E. V. ottenerne un benigno, favorevole gradimento, e con tale fiducia alla medesima rassegnandolo, umilmente s'inchiniamo

Di V. E.

Umil.mi Obb.mi Ser.ri Div.mi
Li Cavalieri Direttori.

ARGOMENTO.

A nota generoſità uſata da Aleſſandro il Grande verſo Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero reſe i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a queſti di Epiſodj gli artificj di Cleofide Regina di un altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, ſeppe guadagnare il genio di Aleſſandro, e conſervarſi per queſto mezzo nel Trono.

Comincia la rappreſentazione dalla ſeconda disfatta di Poro.

La Scena è ſu le ſponde dell' Idaſpe; in una delle quali è il campo di Aleſſandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Campo di battaglia ſu le rive dell'Idaſpe. Tende, e carri roverſciati, Soldati diſperſi ec.

Recinto di palme, e cipreſſi con piccolo Tempio nel mezzo ec.

Gran padiglione di Aleſſandro vicino all' Idaſpe. Viſta della Reggia di Cleofide ec.

NELL' ATTO SECONDO

Gabinetti Reali.

Campagna ſparſa di fabbriche antiche con tende ec. Ponte ſu l'Idaſpe. Campo numeroſo di Aleſſandro diſpoſto ec.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

Inventore, e Pittore delle Scene
Li Signori Gio. Battiſta Medici, e
Fabrizio Galiari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Franceſco Mainini.

PER-

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.
Il Sig. Cristoforo del Rosso.

PORO Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.
Il Sig. Giuseppe Appiani Virtuoso di Camera nell' attual servizio di S. M. la Regina d'Ongberia, e Boemia ec. ec.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro.
La Signora Caterina Aschieri Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modena.

ERISSENA Sorella di Poro.
La Signora Giustina Gallo.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro, Amante di Erissena.
Il Sig. Giuseppe Jozzi.

TIMAGENE Confidente d'Alessandro, e nemico occulto del medesimo.
Il Sig. Antonio Romani.

Compositore della Musica
Il Sig. Giuseppe Ferdinando Brivio.

Compositore de' Balli
Il Sig. Francesco Aquilanti.

PRI-

PRIMO BALLO.

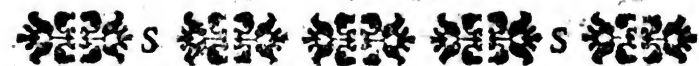
Rappresenta una Caccia Reale ec.

SECONDO.

Mascherata ec.

TERZO.

Indiani, ed Indiane Nobili, che festeggiano per le Nozze di Cleofide, e Poro ec.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia ſu le rive dell'Idaſpe. Tende, e carri roverſciati, Soldati diſperſi, armi, inſegne, ed altri avanzi dell' Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Terminata la ſinfonìa s'ode ſtrepito d'armi, e d'iſtromenti militari: nell'alzar della tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con ſpade nude.

Poro. FErmatevi, o codardi! Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia ſventura
I più forti avviliſce, io la ravviſo.
Le calpeſtate inſegne,
Le lacere bandiere,
L'armi diſperſe, il ſangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell' inſana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio deſtino. E' dunque in cielo

Sì

Sì temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse assai
Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gand. Mio Re, che fai? *getta la spada.*

Poro. Involo, amico, un infelice oggetto
All' ira degli Dei.

Gand. Chi sa, vi resta
Qualche Nume per noi. Mai non si perde
L'arbitrio di morir: nè forse a caso
Fra l'ire sue ti rispettò Fortuna.
Vivi alla tua vendetta.
A Cleofide vivi.

Poro. Oh Dio! quel nome
Fra l'ardor dello sdegno,
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro. Nò, nò, gli si contenda *ripone la spada*
L'acquisto di quel core *(nel fodero.*
Fino all' ultimo dì.....

Gand. Fuggi, o Signore,
Stuol nemico s'avanza.

Poro. A tal difesa
Inesperto sarei.

Gand. Celati almen.

Poro. Palese
Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei! s'appressa
La schiera ostil... Prendi, e il Real tuo serto *si leva il cimiero.*
Sollecito mi porgi: Almen s'inganni

Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand E' periglio privato: in me non perde
L'India il suo difensor.

Poro. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto
si leva il cimiero propr., e lo pone sul capo a Gand.
Quella onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grãdezze future: *prende il cimier di Gand.*
Ma non porti con sè le mie sventure
se lo pone sul capo, e Gandarte riprende la spada, che aveva gettata.

Gand. „E' prezzo leggiero
„D'un suddito il sangue,
„Se all' Indico Impero
„Conserva il suo Re.
„O inganni felici,
„Se, al par de' nemici,
„Restasse ingannato
„Il fato
„Da me! *parte.*

SCENA II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito de' Greci, indi Alessandro.

Poro. IN vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
in atto di partire.

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi

Quell'

Quell' inutile acciaro. E' più ſicuro
Col vincitor pietoſo inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace ſi diſarmi.

Poro volendoſi difendere gli cade la ſpada.

Poro Ah ſtelle ingrate!
Il ferro m'abbandona.

Aleſ. Olà fermate:
Abbaſtanza fin' ora
Versò d'Indico ſangue il Greco acciaro.
Tregua alle ſtragi. Aduna *a Timagene.*
Le diſperſe falangi, e in eſſe affrena
Di vincere il desìo. „Scema il ſoverchio
„Uſo della vittoria,
„Il merto al vincitor: Ne' miei ſeguaci
„Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eſeguirò. *parte.*

Poro (Queſti è il rivale.)

Aleſ. Guerrier, chi ſei?

Poro. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: ſe il natal; ſu'l Gange
Io vidi il primo dì: ſe poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro ſeguace, e tuo nemico.

Aleſ. (Come ardito ragiona!) E quali offeſe
Tu ſoffriſti da me?

Poro. Quelle, che ſoffre
Il reſto della terra. E qual ragione
A' regni dell'Aurora
Guida Aleſſandro a diſturbar la pace?
„Sono i figli di Giove
„Inumani così? Per far contraſto

„Alla

„Alla tua ſtrana avidità d'impero,
„Dunque ti oppone in vano,
„L'Aſia le ſue ricchezze: in van feconda
„E' l'Africa di moſtri: a noi non giova
„L'eſſere ignoti.„ Hai tributario ormai
Il Mondo in ogni loco,
E tutto il Mondo alla tua ſete è poco.

Aleſ. T'inganni Asbite. In ogni clima ignoto
Se pugnando m'aggiro, i Regni altrui
Uſurpar non pretendo. Io cerco ſolo
Per compire i miei faſti
Un' emula virtù, che mi contraſti.

Poro. Forſe in Poro l'avrai.

Aleſ. Qual' è di Poro
L'indole, il genio?

Poro. E' degno
D'un guerriero, e d'un Re.

Aleſ. Quai ſenti in lui
Deſtan le mie vittorie?

Poro. Invidia, e non timor.

Aleſ. La ſua ſventura
Ancor non l'avviliſce?

Poro Anzi l'irrita:
E forſe adeſſo a' patrj Numi ei giura
D'involar quegli allori alle tue chiome
Colà ſu l'are iſteſſe,
Che il timor de' Mortali offre al tuo nome.

Aleſ. In India Eroe sì grande
E' germoglio ſtraniero. Errò natura
Nel produrlo all' Idaſpe. In Greca cuna
D'eſſer nato coſtui degno ſaria.

Poro. Credi dunque, che ſia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Qui pur s'intende

Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.
Aleſ. O coraggio sublime!
O illustre fedeltà! Poro felice
Per sudditi sì grandi. Al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me: l'antica pace
Poi torni a' Regni sui,
Altra ragion non mi riserbo in lui.
Poro. Se ambasciador mi vuoi
Di simili proposte,
Poco opportuno ambasciador sceglieſti.
Aleſ. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo
si cava la spada per darla a Poro.
Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
E lei trattando il donator rammenta.
„Vanne, e sappi frattanto
„Per gloria tua, ch'altro invidiar fin'ora
„Non seppe il mio pensiero,
„Che Asbite a Poro, ed ad Achille Omero.
Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un altra.
Mille, e mille ferite,
Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Su'l ciglio
Al donator.

Cono-

Conoſcerai chi ſono,
Ti pentirai del dono,
Ma ſarà tardi allor.
Vedrai ec. *parte*.

SCENA III.

Aleſſandro, poi Timagene con Eriſſena incatenata, due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. „O Ammirabili ſempre
„Anche in fronte a' nemici
„Caratteri d'onor! Quel core audace,
„Perchè fido al ſuo Re, minaccia, e piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera Donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. (Oh Dei!
D'Eriſſena che fia!)
Aleſ. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?
Tim. Queſti, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga, o Principeſſa. Il tuo deſtino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d'oltraggiarti: ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſ. (Che dolce favellar.)
Tim. (Son quaſi amante.)
Aleſ. A gli empj, o Timagene,

Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quegli alla pena.

due comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.

Eris. Generosa pietà.
Tim. Signor perdona:
Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.
Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un' alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange:
Io non venni insino al Gange
Le Donzelle
A debellar.
Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar.
Vil ec. *parte.*

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)
Eris. Questo è Alessandro?
Tim. E' questo.
Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim.

Tim. (Semplice!) Appunto.
Erif. Quanto invidio la forte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor'io.
Tim. Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altr' arena?
Erif. Avrebbe un'Alessandro anch' Erissena.
Tim. Se le Greche sembianze
Ti son grate così, l'affetto mio
Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch'io.
Erif. Tu Greco ancor?
Tim. Sotto un istesso Cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.
Erif. Non è Greco Alessandro, o tu no'l sei.
Tim. Dimmi almen, qual ragione
Sì diverso da me lo renda mai?
Erif. Ha in volto un so che, che tu non hai.
Tim. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erissena.
Erif. Io!
Tim. Sì.
Erif. T' inganni.
Chi vive amante, sai che delira,
Spesso si lagna, sempre sospira,
Nè d'altro parla, che di morir.
Io non m'affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno nó chiamo il Cielo:
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir.
Chi ec.
parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.

SCENA V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia! Nacque Aleſ-
(ſandro
Per offendermi ſempre. Anche in amore
M'oltraggia il merto ſuo. Picciola offeſa,
Che rammenta le grandi. Ei di ſua mano
Del mio gran Genitor macchiò col ſangue
L'infauſte menſe. „E ſe pentito ei pianſe;
„Io n'abborriſco appunto
„La tiranna virtù, con cui mi ſcema
„La ragion d'abborrirlo.„ Eh l'odio mio
Si appaghi al fine. Irriterò le ſquadre,
Sollevarò di Poro
Le cadenti ſperanze: alla vendetta
Qualche via troverò. Che il vendicarſi
D'un ingiuſto potere
Perſuade natura anche alle fiere.
O ſu gli eſtivi ardori
Placida al Sol ripoſa;
O ſta fra l'erbe, e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente,
A vendicarſi aſpira,
E ſu l'acuto dente
Il ſuo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.
O ſu ec.

SCE-

SCENA VI.

Recinto di Palme, e Cipressi con picciolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. PErfidi! Qual riparo, *alle Comparse.*
Qual rimedio adoprar? Mancando (ogn' altro,
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' ombra in sagrificio almeno.
partono le Comparse.
Oh Dei! mi fa spavento,
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.
Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo,
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cleof. Numi! Respiro.
Che rechi mai?
Poro. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.
Cleof. Son queste, oh Dio,

Le felici novelle!
Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie.
,,Onde potrai fra poco
,,In lui destar gl' intepiditi ardori,
,,E far, che ossequioso
,,Del domato Oriente
,,Venga a deporti al piè tutti i trofei.
Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.
Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in su l'Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna?
Forse l'India no 'l sa?
Cleof. L'India s'inganna.
Io non l'amai; ma dall' altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. D'onde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior consiglio
Forse nell' elmo imprigionar le chiome?
,,Coll' inesperta mano
,,Trattar l'asta guerriera? uscendo in cam-
Vacillar sotto il peso (po,
D'insolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto Greco?
Torna, torna in te stesso: altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosìa.
Poro. Qual' è? Pretendi,
Che d'Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Vuoi,

Vuoi, che ſia la tua mano
Prezzo di pace? Ambaſciador mi vuoi
Di queſte offerte? Ho da condurti a lui?
Ho da ſoffrir tacendo
Di rimirarti ad Aleſſandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eſeguiſco, e taccio.

Cleof. Nè mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloſo tuo cor? Credimi o caro.
Fidati pur di me.

Poro. Di te ſi fida
Anche Aleſſandro. E chi può dir qual ſia
L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,
E torna vincitor. So, ch'altre volte
Coll'armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
Hai le ſue forze indebolite, e dome.
E creder deggio? E ho da fidarmi? E come!

Cleof. Ingrato hai poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Su l'Indico confine
Dell'Aſia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo ſpavento. Incontro a lui
Luſinghiera m'offerſi, acciò con l'armi
Non paſſaſſe a' tuoi Regni. Ad onta mia
Seco pugnaſti. A te già vinto, aſilo
Fu queſta Reggia, e non è tutto. In campo
La ſeconda fortuna
Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
L'amiſtà d'Aleſſandro,
Di mie luſinghe il frutto,
De' miei Sudditi il ſangue, il Regno mio,
E non ti baſta? E non mi credi?

Poro. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non poſſo

Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo. „Andrò raminga
„Per balze, e per foreste
„Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
„Mendicãdo una morte.„ I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *in atto di partire.*

Poro. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
Peggior dell' odio.

Poro. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'assicuro.
Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è Domator.
Se ec.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. ERissena! Che veggo!
Tu nella Reggia? *ad Erissena.*
Poro. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.
Eris. Un tradimento
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?
Poro. (Che mai richiede!) *da sè.*
Cleof. Assai
Può giovarmi il saperlo. *ad Erissena.*
Poro. (Al fine è questa
Innocente richiesta.) *da sè.*
Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. O quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi.
Poro. (Che importuna!)
Eris. O Regina,
Come dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore!
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza, e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te queſto non chiede.
con iſdegno ad Eriſſena.
Cleof. Ma giova queſto ancora
Forſe a' diſegni miei.
Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)
Cleof. Macedoni guerrieri
Tornate al voſtro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s'ammira.
Ditegli, che al ſuo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà.
Poro. Come! Fermate. *a' Macedoni.*
Tu ad Aleſſandro? *a Cleofide.*
Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.
Poro. In queſta guiſa
Il tuo decoro, il nome tuo ſi oſcura.
L'India, che mai dirà?
Cleof Queſta è mia cura.
Partite. *a' Macedoni, che partono.*
Poro. (Io ſmanio)
Cleof. Ah non vorrei, che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo,
Quel ſolito timor, che ti avvelena.
Poro Lo tolga il Cielo. (O giuraméto! o pena!)
Cleof. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel nume,
Sei tu ſolo il mio diletto,
E ſarai

E sarai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor.
Se ec. *parte.*

SCENA VIII.

Erissena, e Poro.

Poro. ERissena, che dici? Ho da fidarmi?
Ho da temer, che sia
Cleofide infedel? Tu nel mio caso
Le crederesti? Ah parla,
Consigliami, Erissena.
Eris. O quanto è folle
Chi è geloso in amor. Perchè non credi
Le sue promesse? Al fine
Pegno maggior di questo
Bramar non puoi.
Poro. Ma intanto
Va Cleofide al campo, ed io qui resto.
Eris. Che figuri per ciò?
Poro. Mille io figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi,
Che posso dir?
Eris. Ma saran finti.
Poro. Oh Dio!
Fingendo s'incomincia: e tu non sai,
Quanto è breve il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.
Non può amare Alessandro?
Non può cangiar desìo?
Eris. E' ver (comincio a ingelosirmi anch'io.
Poro. Ah non so trattenermi,

Soffrir

Soffrir non ſo. Si vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga. A' nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aſpetto mio. *in atto di partire.*

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gand. DOve, mio Re?
Poro. Nel campo.
Gand. Ancor tempo non è di porre in uſo
Diſperati conſigli. Io non in vano
Tardai fin' or. Queſto Real diadema
Timagene ingannò, Poro mi crede.
Mi parlò, lo ſcoperſi
Nemico di Aleſſandro: aſſai da lui
Noi poſſiamo ſperare.
Poro. Ah non è queſta
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia:
Non deggio rimaner. *come ſop. in atto di part.*
Gand. Fermati. E vuoi
Per vana gelosìa
Scomporre i gran diſegni? A gli occhi al-
Debole comparir? Vedi, che ſei (trui
A Cleofide ingiuſto, a te nemico.
Poro. Tu dici il vero, io lo conoſco, amico.
Ma che per ciò? Rimprovero a me ſteſſo
Ben mille volte il giorno i miei ſoſpetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei ſoſpetti a ricadere io torno. *parte.*
„Se poſſono tanto
„Due luci vezzoſe,

„Son

„Son degne di pianto
„Le furie gelose
„D'un alma felice,
„D'un povero cor.
„S'accenda un momento
„Chi sgrida, chi dice,
„Che vano è il tormento,
„Che ingiusto è il timor.
„Se ec. *parte*.

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. PRincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu
Or che sciolta ti vedo, (estremo.
Credimi, estremo è il mio piacer.
Eris. Lo credo.
Dimmi: vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?
Gand. Ancor no'l vidi.
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?
Eris Assai.
Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D'insolita beltà.
Gand. Per fama è noto.
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui, questo momento,
Che dal Ciel n'è permesso.
Eris. Eh non è già l'istesso

Il veder Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...

Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Erif. E' ver, mi piace.

Gand. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo Real Germano
Non sai, che la tua mano
Già mi promise?

Erif. Il so.

Gand. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Erif. Sì, me'l rammento.

Gand. Ed or perchè tiranna
Hai piacer d'ingannarmi?

Erif. E chi t'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti.

Erif. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del Mondo odiar degg' io?

Gand. Chi udì caso in amore eguale al mio!

Erif. Compagni nell'amore
Se tollerar non sai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai
Per te.

Chi tanta fe' richiede,
Si rende altrui molesto,
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.

Compagni ec. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Gandarte.

PErchè senz' opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori:
,,Perchè più volte l'anno,
,,Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
,,Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso
,,In un covile istesso
,,Il sicuro agnellin prendea ristoro,
Era bella, cred' io, l'età dell' oro.
Ma se allor le Donzelle,
Per soverchia innocenza, a' loro Amanti
Dicean d'essere infide,
Chiaro così, come Erissena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.
Voi che adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa,
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentisca pure, e finga
Colei, che m'arde il seno,
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fu.
Voi ec. *parte.*

SCENA XII.

Gran Padiglione di Aleſſandro vicino all' Idaſpe. Viſta della Reggia di Cleofide ſu l'altra ſponda del Fiume.

Aleſſandro con guardie dietro al Padiglione, Timagene.

Aleſ. NOn condannarmi, Amico,
Perchè meſto mi vedi. Ha il mio (dolore
La ſua ragion.
Tim. Quando il timor non ſia,
Che manchi terra al tuo valore, ogni altra,
Perdonami, è leggiera. E quale impreſa
Dubbia è per te, che hai tanto Mondo op- (preſſo.
Aleſ. L'impreſa, oh Dio! di ſoggiogar me (ſteſſo.
Tim. Che intendo!
Aleſ. Alla tua fede
Io ſvelo, o Timagene, il più geloſo
Segreto del mio cor. No'l crederai:
Ama Aleſſandro, e del ſuo cor trionfa
Cleofide già vinta. ,,Io non ſo dirti,
,,Se combatte per lei
,,Il genio, o la pietà. Senza difeſa
,,So ben, che mi trovai
,,Nel momento primier, ch' io la mirai.
Tim. Ella viene.
Aleſ. O cimento!
Tim. Eccoti in porto:
Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.

Aleſ.

Alef. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che fia
La debolezza mia nota a coftei.

SCENA XIII.

Si vedono venire diverfe Barche per il Fiume, dalle quali fcendono molti Indiani del feguito di Cleofide portando diverfi doni; e dalla principale sbarca la fuddetta Cleofide incontrata da Aleffandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. CIò, ch' io t'offro, Aleffandro,
E' quanto di più raro,
O nell' Indiche rupi,
O nella vafta Oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda aurora.
Se non mi fdegni amica, eccoti un dono
All' amiftà dovuto:
Se fuddita mi brami, ecco un tributo.
Alef. Da' fudditi io non chiedo
Altr' omaggio, che fede: e dagli amici
Prezzo dell' amiftade io non ricevo:
,,Onde inutili fono
,,Le tue ricchezze, o fian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tefori.
Timagene fi ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino fu le Navi co' doni.
Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio efeguir; che a me non lice
Miglior forte fperar de' doni miei.

Più

Più di quegli importuna io ti farei.

in atto di partire.

Alef. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Alef. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) *fiedono.*

Alef. (Alma, costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so, come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appresso ammiro
La maestà de' guardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

Alef. (Detti ingegnosi)

Cleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le Città, le campagne
Desolate, e distrutte. ,,Il sangue, il pianto,
,,Onde gonfio è l'Idaspe. Ah che da queste
,,Immagini funeste
,,D'una miseria estrema
,,Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi,
Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tãto....
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,

Pietoso

Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
Spiegai la tua clemenza
Come se fosse... Eh rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Quale io son, qual tu sei.
Aless. (Che assalto è questo!)
Cleof. Non domando i miei Regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica, altro non chie- (do.
Aless. ,,Nell' udirti, o Regina,
,,Sì accorta ragionar, vere le accuse
,,Credei tal volta, e meditai le scuse.
,,Ma il timore ingegnoso,
,,I tronchi accenti, e le confuse ad arte
,,Rispettose querele, armi bastanti
,,Non son per tua difesa.,, Io da'tuoi Regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici
Per lasciarti un asilo a' mei nemici:
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me...
Cleof. Che ascolto!
Sei tu, che parli! E mi sarà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?
E' tua virtù privata...
Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
La tua ragion, quando t'imito? Ah sia
Cleofide infelice,
Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor di Alessandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, sudditi, e vita;

Non questo pregio: inonorata a Dite
L'ombra mia non andrà, benchè in sem-
Di suddita vi giunga. (bianza
Ales. (Alma, costanza.)
Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'essere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: questa sventura
Giustifica il mio pianto.
L'esserti odiosa tanto...
Ales. Ma non è ver. Sappi... t'ingãni... oh Dio!
(M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.)

SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. Monarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.
Cleof. (Numi!)
Ales. Fra poco
Avrà l'ingresso.
Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.
Ales. Ma la Regina...
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desìa.
Ales. Venga. *parte Timagene.*
Cleof. Poro l'invia!
Chi è mai costui!
Ales. T'è noto il suo pensiero?
Cleof. Pavento assai, ma non so dirti il vero.

SCE-

SCENA XV.

Poro, e detti.

Poro. (ECcola. O gelosìa!)
da sè vedendo Cleofide.
Cleof. (Poro!)
Poro. Perdona,
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno.)
Ales. Parla, Asbite, che chiede
Poro da me?
Poro. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor si chiama.
Ales. E ben, di nuovo
Senti la sorte sua.
Cleof. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.
Poro. Anzi son questi.
Cleof. Eh taci.
(Egli si perde.) Alla mia Reggia il passo
ad Alessandro.
Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.
Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. E' quella infida
Avvezza

Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!)

Aleſ. Asbite
Sei troppo audace.

Poro. Io n'ho ragion; conoſco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il miſero in amor.

Cleof. (D'ingeloſirſi
Abbia ragion per ſuo caſtigo.) Aſcolta.
Forſe amante di Poro *a Poro.*
Cleofide ſarìa: ma tante volte
Lo ritrovò ſpergiuro, (po
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tem-
Di finger più. Per Aleſſandro ſolo
Inteſi amor, da che lo vidi. Io ſcopro
Sol per colpa d'Asbite *ad Aleſſandro.*
Un affetto, Signor, con tanta pena
Fin' or taciuto.

Poro (O infedeltà!)

Aleſ. (Che aſcolto!)

Cleof. Ah ſe il Ciel mi deſtina
L'acquiſto del tuo cor...

Aleſ. Baſta, o Regina. *s' alza.*
Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi,
Amico, e difenſore,
Tutto otterrai, non domandarmi il core.
„Queſto, d'allor ch' io nacqui,
„Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro,
„Ma però non adoro il tuo ſembiante.
„Son guerrier ſu l'Idaſpe, e non Amante.
Se amore a queſto petto
Non foſſe ignoto affetto,

Per

Per te m' accenderei,
Lo proverei
Per te.
Ma se quest' alma avvezza
Non è a sì dolce ardore,
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d'amore,
E colpa mia non è.
Se ec. *parte.*

SCENA XVI.

Poro, e Cleofide.

Poro. LOde a gli Dei. Son persuaso alfine
Della tua fedeltà.
Cleof. Lode a gli Dei,
Poro di me si fida,
Più geloso non è.
Poro Dov' è, chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiero?
Cleof. Ov' è, chi dice,
Che più del mare un sospettoso Amante
E' torbido, e incostante?
Io non lo credo.
Poro. Ed io
No'l posso dir.
Cleof. Mi disinganna assai.
Poro. Mi convince abbastanza,
Cleof. La placidezza tua.
Poro. La tua costanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conoſce.
Poro. Si vede.
Cleof. Che placido amator!
Poro. Che bella fede!
Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleof. Se mai più sarò geloso,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell' India è Domator.
Poro. Infedel, queſto è l'amore?
Cleof. Menzogner queſta è la fede?
a 2 (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo poſſa un dì provar.
Poro. Per chi perdo, o giuſti Dei,
Il riposo de' miei giorni!
Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giuſti Dei, ſerbai fin' ora!
a 2 (Ah ſi mora,
(E non ſi torni
Poro. Per l'ingrata) a ſoſpirar.
Cleof. Per l'ingrato)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. E Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?
Gand Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De'tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvol-
Troverassi Alessandro appena giunto (to
Di qua dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.
Poro. Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
Gand. Fra questi appunto
Seminò Timagene (meno
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o al-

Non ci saran nemici. „E quando ancora
„Gli fossero fedeli, il lor coraggio
„Si perderà nell' improvviso assalto.
„Tu questi dalle sponde
„Combattendo disvia.„ Su'l varco angusto
Io sosterrò del ponte
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Dirocheranno i Nostri
Gli archi di quello, ed i sostegni in part
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là senza Duce
Resteranno le schiere: E senza schiere
Qua il Duce resterà. Compito questo,
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.

Poro. „L'unico ben, ma grande,
„Che riman fra' disastri agl' infelici,
„E' il distinguer da' finti i veri amici.
„O del tuo Re, non della sua fortuna
„Fido seguace! E perchè mai del Regno,
„Ond' io possa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA II.

Erissena, e detti.

Eris. POro, Gandarte, arriva (mess
Alessandro a momenti. Un Grec
Recò l'avviso. Io dalla regia Torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverse piume
Splender elmi diversi. „Il suono intesi
„De' stranieri metalli, e fra le schiere
„Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.

Poro. E Cleofide intanto
Che fa?

Eris.

Erif. Corre a incontrarlo.
Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi
Al deſtinato loco.
Gand. E tu non vieni?
Poro. Sì, ma prima all' infida
Voglio recar ſu gli occhi
De' tradimenti ſuoi tutta l'immago.
„Un' altra volta almeno
„Voglio dirle infedele, e poi ſon pago.
Gand. E tu penſi a coſtei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Poro. Va Gandarte; a momenti
Raggiungo i paſſi tuoi.
Gand. (O amor ſempre tiranno anche agli Eroi.) *parte.*

SCENA III.

Poro, ed Eriſſena.

Poro. POro ove corri? E tanto
Debole adunque hai da moſtrarti a (lei? *fra sè.*
Eriſ. Germano, anch' io vorrei,
Purchè a te non diſpaccia, eſſer nel campo
D'Aleſſandro all' arrivo.
Poro. Anzi tu dei
Nella Reggia reſtar. Parti.
Eriſ. E non poſſo
Di sì gran pompa eſſere a parte? Ogni al(tro
Preſente vi ſarà. Solo Eriſſena
Dell' incontro feſtivo
Non ottiene il piacer.
Poro. Ma queſto incontro

Sarà di quel, che credi,
Men piacevole assai. Lasciami solo.
A una real Donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier, non è permesso.

Eris. Misera servitù del nostro sesso!
Non sarei sì sventurata,
Se nascendo infra le schiere,
Dalle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar.
Non ec. *parte.*

SCENA IV.

Poro

NO', nò. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell'anima agitata,
Che regna ancor, conosceria l'ingrata.
Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto è lieve ingannar, chi s'assicura,
„Senza procelle ancora
„Si perde quel nocchiero,
„Che lento in su la prora
„Passa dormendo il dì.
„Sognava il suo pensiero
„Forse le amiche sponde,
„Ma si trovò fra l'onde
„Allor, che i lumi aprì. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'Esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal Fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, e macchine da guerra.

Nell' apertura della Scena s'ode sinfonìa d'Istromenti militari, nel tempo della quale passa il Ponte una parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopragiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor; l'India festiva (to
Esulta al tuo passaggio. ,,E lieta tan-
,,Non fu, cred' io, quando tornar si vide
,,Dall' ultimo Oriente,
,,Trionfator del Gange infra l'adorna
,,Di pampini frondosi allegra plebe,
,,Su le tigri di Nisa, il Dio di Tebe.
Ales. ,,Siano accenti cortesi, o sian veraci
,,Sensi del cor, di tua gentil favella
,,Mi compiaccio, o Regina. E solo ho pena,
,,Che fu all' India funesto il brando mio.
Cleof. ,,Eh vadano in obblìo
,,Le passate vicende.,, Ormai sicuro
,,Puoi riposar su le tue palme.

Aleſ. Aſcolto *ſi ſente di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi!
Cleof O Stelle!
Aleſ. Timagene, che fu?
Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo.
Cleof. (Ah troppo veri
Voi foſte, o miei timori!)
Aleſ. E ben Regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Su le palme poſar?
Cleof. Se colpa mia,
Signor...
Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà, chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei.
Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il Ponte.
Cleof. (L'amato ben voi difendere, o Dei.)
Parte. Entrata Cleofide, ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al Fiume, queſti aſſalgono i Macedoni: Poro, Aleſſandro. Gandarte con pochi ſeguaci corre ſu'l mezzo del Ponte ad impedire il paſſo all' Eſercito Greco. E in tanto che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni guaſtatori vanno diroccando il ſuddetto Ponte. Diſviati gli Combattenti fra la Scene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano ſu l'altra, ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.
Gand. Seguitemi, o compagni. Unico ſcampo
E' quel-

E' quello, ch' io v'addito. Ah secondate,
getta la Spada, ed il Cimiero nel Fiume.
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S'io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
si getta dal Ponte nel Fiume.

SCENA VI.

Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada seguito da Cleofide.

Cleof. MIo ben. *trattenendolo.*
Poro. Lasciami. *si stacca da Cleofide.*
Cleof. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Poro. Io fuggo, ingrata,
L'aspetto di mia sorte. „Io fuggo l'ire
„Dell' Inferno, e del Ciel congiunti insieme
„Contro un Monarca oppresso;
Da te fuggo, infedele, e da me stesso.
Cleof. Lascia almen, ch' io ti siegua.
Poro. Io mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior tor-(mento.
Cleof. Dunque m'uccidi.
Poro. A' fortunati Elisi
Tu giungeresti a disturbar la pace.
„Io non invidio tanto
„Il riposo agli estinti.
Cleof. Ah per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui:
Per l'infelice, e vero
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così.
Poro. Ti lascio alfine
Coll' amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedi,
Che per punir l'eccesso
Della tua gelosìa, finsi incostanza.
Poro. Ti conosco abbastanza.
Cleof. Ecco a' tuoi piedi *s'inginocchia.*
Un amante Regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrime sventurate aspersa il volto.
Poro.(Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.)
in atto di partire.
Cleof. Ingrato non partir. Guardami. Io t'offro
s'alza.
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate.
va per gittarsi nel Fiume.
Poro. Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei!
corre per arrestarla.
Cleof. Che vuoi? Perchè m'arresti
Adorato Tiranno? E' di mia sorte
La pietà, che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn' istante
Mille volte morir?
Poro. (Numi, che pena!)
Cleof Parla.
Poro. Deh se tu m'ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incostanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento:
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.
Cleof. Io vi perdono, o stelle,

Tutto

Tutto il vostro rigor. Compensa assai
La sua pietade i mei sofferti affanni.

Poro. E' questo, astri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cleof. Ancor, mio bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell' ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogni altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspicj funesti
Per invitarmi a tanto ben scegliesti!
„E celebrar dovrassi
„Un real' Imeneo fra le ruine,
„Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
„Senz' ara, senza Tempio, e senza Nume?

Cleof. „All'azioni de' Regi
„Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,
„E' un cor divoto: e in questo clima, o al-
(trove,
„Ogni parte del Mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Poro. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.

(Sommi Dei, se giusti siete,
(Proteggete
a 2 (Il bel desìo
(D'un amor così pudico.
(Proteggete...

Cleof. Ah, ben mio, giunge il Nemico.
Poro. Vieni. Queſt' altra via
Involarci potrà.... Ma quindi ancora
Giunge ſtuol numeroſo. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!
Cleof. Io non ſaprei
Figurarmi uno ſcampo: a tergo il fiume,
Aleſſandro ci arreſta
In quella parte, e Timagene in queſta,
Eccoci prigionieri.
Poro. Oh Dei! vedraſſi
La Conſorte di Poro
Preda de' Greci? „Agl' impudici ſguardi
„Miſero oggetto? All' inſolenti ſquadre
„Scherno ſervil? Chi ſa qual nuovo amore,
„Qual talamo novello!..„ Ah ch'io mi ſen-
Dall' inſano furor di gelosìa (to
Tutta l'alma avvampar.
Cleof. Spoſo, un momento
Ci reſta ancor di libertà. Riſolvi.
Un conſiglio, un ajuto.
Poro. Eccolo. E' queſto *impugna lo ſtile.*
Barbaro sì, ma neceſſario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degl' Eliſi in ſu la ſoglia
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.
Cleof. Come!
Poro. Sì, mori: oh Dio! *vuol ferirla, e ſi ferma.*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall' ufficio crudel la man pietoſa.
Ah Cleofide, ah ſpoſa,
Ah dell' anima mia parte più cara, (be
Qual momento è mai queſto! E chi potreb-

Non

Non avvilirsi, e trattenere il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof. O tenerezze! O pene!

Poro. Ecco i nemici: *guardando dentro la scena.*
Perdona i miei furori
Adorato ben mio, perdona, e mori.
in atto di ferirla.

SCENA VII.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro, lo trattiene, e lo disarma, Soldati Greci, e detti.

Ales. CRudel t'arresta.

Cleof. (Aita o stelle.)

Ales. E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*

Poro. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro. Io sono....

Cleof. Egli è di Poro *và nel mezzo.*
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Ales. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

Poro Or più non sono
Quell'Asbite, che credi.

Cleof. Egli sostiene
Le veci del suo Re, perciò si scorda
ad Alessandro.
D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti,
a Poro.
Che

Che suddito nascesti; e che non basta
Un comando Real, perchè in obblio
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.)
piano a Poro.
Poro. Nò, più tempo, o Regina,
Di ritegni non è. Sappi Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
Sappi....

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. Le Greche schiere, (cuna
Signor, vieni a sedar. Chiede cias-
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede
Rea dell' insidia.
Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son' io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.
Cleof. (Aimè!)
Alesf. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?
Cleof. Signor, s'io mai...
Alesf. Abbastanza palese,
Per l'insulto d'Asbite,
E' l'innocenza tua. Per me, Regina,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.
Intanto, o Timagene,
„Tu di congiunte navi
„Altro ponte rinova: occupa i siti
„Della Città più forti:„ Entro la Reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero

Custo-

Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro. Io prigionier!

Cleof. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Ales. Di sì bella pietà si rese indegno.
„D'un barbaro scortese
„Non rammentar l'offese
„E' un pregio, che innamora
„Più, che la tua beltà.
„Da lei, crudel, da lei,
„Che ingiustamente offendi, *a Poro.*
„Quella pietade apprendi,
„Che l'alma tua non ha.
„D'un ec. *parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. MAcedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e in tanto Asbi-
Meco rimanga. (te

Cleof. (In libertà potessi,
Senza scoprirlo, almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all' idol mio
Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia

La

La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.
Digli, che io son fedele,
Digli, ch'è il mio tesoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non disperi ancor.
Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel suo cor.
Digli ec. *parte con le guardie.*

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Poro. (TEnerezze ingegnose!)
Tim. Amico Asbite
Siam pur soli una volta.
Poro. E con qual fronte (metti
Mi chiami amico? Al mio Signor pro-
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.
Tim Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro; onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.
Poro. Chi può di te fidarsi?
Tim. Io mille prove
Ti darò d'amistà. Và, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Libero sei, la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Aleſſandro
Diſcolperai....
Tim Queſto è mio peſo. A lui
Una fuga, una morte
Finger ſaprò. Frattanto
Sollecito, e naſcoſto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui *cava un foglio.*
Queſto mio foglio. Un meſſaggier più fido
Non ſo trovar di te. Digli, che in queſto
Vedrà le mie diſcolpe,
Vedrà le ſue ſperanze. *gli dà il foglio.*
Poro. Amico addio.
Da' legami diſciolto
L'impeto già de' miei furori aſcolto,
Deſtrier, che all'armi uſato
Fuggì dal chiuſo albergo,
Scorre la ſelva, il prato,
Agita il crin ſu 'l tergo,
E fa co' ſuoi nitriti
Le valli riſuonar.
Ed ogni ſuon, che aſcolta,
Crede, che ſia la voce
Del cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar.
Deſtrier, ec. *parte.*

SCENA XI.

Timagene.

D'Aleſſandro in difeſa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Una inſidia felice
Spero fra tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il Mondo oppreſſo.
„E' ver,

„E' ver, che all'amo intorno
„L'abitator dell'onda
„Scherzando và talor,
„E fugge, e fa ritorno,
„E lascia in su la sponda
„Deluso il pescator.
„Ma giunge quel momento,
„Che nel fuggir s'intrica,
„E della sua fatica
„Il pescator contento
„Si riconsola allor. „E' ver ec. *par.*

SCENA XII.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. E Tentò di svenarti? E a questo ec-(cesso
Del geloso mio Re giunse il furore?
Cleof. Fu trasporto d'amor.
Gand. Barbaro amore.
Cleof. Ma giacchè il Ciel pietoso
Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual'armi, quai custodi
Circondan questa Reggia.
Gand E in altra parte
Neghittoso restar dovrà Gandarte?
Cleof. E se intanto Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi;
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.
Gand. Non sia

Mai

Mai ver, ch' io t'abbandoni.
Cleof. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.
Gand. Numi conſiglio. *ſi naſconde.*

SCENA XIII.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. PEr ſalvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D'un campo vincitor l'impeto inſano:
„Non intende, non ode,
Non conoſce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il ſangue tuo richiede.
Cleof. Abbialo pur. Dell' innocenza oppreſſa
Nè l'eſempio primiero,
Nè l'ultimo ſarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*
Aleſ. Eh nò, t'arreſta.
Non ſoffrirò, che ſia
Oppreſſa in faccia mia
Cleofide così. Mi reſta ancora
Una via di ſalvarti. In te riſpetti
Ogni ſchiera orgoglioſa
Una parte di me: Sarai mia ſpoſa.
Cleof. Io ſpoſa d'Aleſſandro!
Che aſcolto mai!
Aleſ. Di queſta a gli occhi altrui
Forſe dubbia pietà la gloria mia
Si riſente geloſa, e baſta appena.
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal conſiglio.
Cleof. (Che dirò!)
Aleſ. Non riſpondi?

Cleof.

Cleof. E' grande il dono,
Ma il mio destin ... la tua grandezza ... Ah
Un riparo migliore. (cerca
Alef. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?
Gand. Eccola. *scoprendosi ad Alessandro.*
Cleof O stelle!
Alef Chi sei?
Gand. Poro son' io.
Alef. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?
Gand. per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.
Alef. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?
Gand. ,,A che mi vai
,,Rimproverando un disperato cenno
,,Fra' tumulti dell' armi, in mezzo all' ire
,,Mal concepito, mal' inteso, e forse
,,Crudelmente eseguito?,, E' a me palese
L'inumana richiesta (ga
Del campo tuo, che lei vuol morta, e ven-
Ad offrirmi per lei. ,,Porto all' insana
,,Greca barbarie un regio capo in dono.
Io la vittima sono,
Se il reo si chiede. Io meditai gl' inganni:
In me punir dovete
L'insidie, i tradimenti.
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Alef. (O coraggio! O fortezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)
Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)
Alef. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)
Gand. Che fai? Che pensi?
Per disciogliere Asbite,
Per la vita di lei bastar ti deve,
Ch' offra un Monarca alle ferite il petto.
Alef. Nò, Poro, queste offerte io non accetto.
Voglio ...
Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico....
Alef. Ascolta, e taci
Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro. E quell' istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t'involi.
Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà...
Alef. Ma tutto ascolta.
Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei salvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece.
La meritasti assai. Dall' atto illustre
La tua grãdezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.
Cleof. O clemenza!
Gand. O pietà!
Alef. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici. *parte.*
„Se è ver, che t'accendi
„Di nobili ardori, *a Gand.*
„Con-

„Conſerva, difendi
„La bella, che adori,
„E ſiegui ad amarla,
„Ch' è degna d'amor.
„Di qualche mercede
„Se indegno non ſono,
„La man, che lo diede,
„Riſpetta nel dono:
„Non altro ti chiede
„Il tuo vincitor. „Se ec.

SCENA XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Eriſſena.

Cleof. CHi ſperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vaſſallo, e d'amico
Ho compiuto al dover. Penſiamo intanto
Quale aſilo alla fuga
Sarà miglior: „De' Gandariti il Regno,
„O la Reggia de' Praſi A te congiunti
„D'intereſſe, e di ſangue ambo i Regnanti
„Contenderanno a gara
„La gloria di ſalvarti, infin che paſſi
„Queſto nembo di guerra
„In altro clima a deſolar la terra.

Cleof. L'arbitrio della ſcelta (quanto
Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh
L'attenderlo è penoſo! Eccolo, io ſento...
Ma nò, giunge Eriſſena.

Gand. O come aſperſo
Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo *ad Eriſ, che ſopragiunge.*

Di pianto, o Principessa. E' stanco alfine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio sposo Alessandro: andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eris Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro.

Eris. Ei di sè stesso
Fu l'uccisor.

Cleof Quando? Perchè? Finisci
Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eris Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier: quando si mosse
Con impeto improviso, ed i sorpresi
Improvidi custodi urtò, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio *a Cleofide.*
Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori
Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand Ma donde il sai? *ad Erissena.*

Eris. Da Timagene istesso

Cleof Che mi giovò su l'are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?
„Se voi de' mali miei

„Siete

„Siete cagione; all' ingiustizia vostra
„Non son dovute: E se governa il Caso
„Tutti gli umani eventi;
„Vi usurpate il timor Numi impotenti.

Gand.„Ah che dici, o Regina! Un mal privato
„Spesso è pubblico bene,
„E v'è sempre ragione in ciò, che avviene,
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno
Misera già perdei: si perda ancora
La vita, che m'avanza.
Dov' è più di periglio, ho più speranza.
„Se il Ciel mi divide
„Dal caro mio Sposo,
„Perchè non m'uccide
„Pietoso
„Il martir?
„Divisa un momento
„Dal dolce tesoro,
„Non vivo, non moro;
„Ma provo il tormento
„D'un viver penoso,
„D'un lungo morir. „Se ec. *parte.*

SCENA XV.

Erissena, e Gandarte.

Gand. Adorata Erissena (conti
Fra perdite sì grandi, ah non si
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.
Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.

Eris.

Eris. Vanne ſolo. Io ſarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia ſalvez-
Neceſſaria non è. La tua potrebbe (za
Eſſer utile all' India: anzi tu devi
A favor degli oppreſſi uſar la ſpada.
Gand. E dove ſenza te ſperi, ch' io vada?
Se viver non poſs' io,
Lungi da te, mio bene,
Laſciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.
Che, ſe partiſſi ancora,
L'alma faria ritorno:
E non ſo dirti allora
Quel, che farebbe il piè.
Se ec. *parte.*

SCENA XVI.

Eriſſena.

E Pur chi 'l crederìa! Fra tanti affanni
Non ſo dolermi; e mi figuro un bene
Quando coſtretta a diſperar mi vedo:
Ah fallaci ſperanze io non vi credo.
Di rendermi la calma
Prometti o ſpeme infida:
Ma incredula queſt' alma,
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo ſdegno,
Se folle al mar ſi fida,
De' ſuoi perigli è degno,
Non merita pietà. Di ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, poi Erissena.

Poro. E Rissena.
Eris. Che miro!
Poro tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?
Poro. Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?
Eris. Ma tu pur sei
Il finto Asbite.
Poro. E per Asbite solo
Mi conosce Alessandro.
Son noto a Timagene.
Eris. E ben da questo
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell' Idaspe morì.
Poro. Fola ingegnosa,
Che d'Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.
Eris. Lascia, ch' io vada

Di sì lieta novella
A Cleofide....

Poro. Ascolta: In fin ch' io giunga
Un disegno a compir, giova, che ogn' uno
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
Convien celar il ver. Per troppo affetto
Scoprir mi può, che van di rado insieme
L'accortezza, e l'amore. A maggior uopo
Opportuna mi sei. Senti, ritrova
L'amico Timagene: a lui dirai,
Che del Real giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh Dio!

Poro. Tu impallidisci! E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Eris. Nò, ma pavento....
Chi sa... può Timagene
Non credermi, tradirci...

Poro. Eccoti un pegno, *cava un foglio*.
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' insidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso.

le dà il foglio. parte.

„Risveglia lo sdegno,
„Rammenta l'offesa;

 „E pensa

„E pensa a qual segno
„Mi fido di te.
„Nell' aspra contesa
„Di tante vicende
„Da te sol dipende
„L'onor dell' impresa,
„La pace di un Regno,
„La vita d'un Re.
„Risveglia ec.

SCENA II.

Erissena, poi Cleofide.

Eris. SI' funesto comando
Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.
Cleof. Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.
Eris. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi, alfine
E' virtù necessaria alle Reine.
Cleof. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.
Eris. (Lagrime intempestive!
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

SCENA III.

Alessandro, e detti.

Ales. REgina, è dunque vero, (E come
Che non partisti? A che mi chiami?

Senza

Senza Poro quì sei?

Cleof. Mi lasciò, lo perdei.

Aless. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Aless. Ma in questo loco
Cleofide ti perdi. E' di mie schiere
Troppo contro di te grande il furore.

Cleof. Sì, ma più grande è d'Alessandro il core.

Aless. Che far poss'io?

Cleof. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta.
Tu me la offristi, il sai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Aless. (O sorpresa, o dubbiezza!)

Cleof. A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancherìa fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso,
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora
Su' labbri tuoi, misera me! sospendi?

Aless. Vanne, al Tempio verrò. Sposo m'at-
(tendi. *parte.*

SCENA IV.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. CLeofide, sì presto io non sperai
Le lagrime su'l ciglio

Vederti inaridir, ma n'hai ragione.
Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.
Cleof. Il consolarsi alfine
E' virtù necessaria alle Reine.
Eris. Quando costa sì poco
L'uso della virtude, a chi non piace?
Cleof. Forse il tuo cor non ne sarìa capace.
Eris. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.
Cleof. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un opra istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto,
D'onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna, chi crede al primo sguardo.
„Se troppo crede al ciglio
„Colui che va per l'onde,
„In vece del naviglio
„Vede partir le sponde,
„Giura, che fugge il lido,
„E pur così non è.
„Se troppo al ciglio crede
„Fanciullo al fonte appresso,
„Scherza con l'ombra, e vede
„Moltiplicar sè stesso;
„E semplice deride
„L'immagine di sè. „Se ec. *parte.*

SCENA V.

Erissena, poi Alessandro con due guardie.

Eris. CHi non avrìa creduto
Verace il suo dolore. Or va, ti fida
Di

Di chi mostrò sì grande affanno. E noi
Ci lagneremo poi,
Se non credon gli Amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti.
Ma ritorna Alessandro. O come in volto
Sembra sdegnato! Io tremo,
Che non gli sia palese,
Quanto contien di Timagene il foglio.

Ales. O temerario orgoglio!
O infedeltà! Mai non avrei potuto
Figurarmi, Erissena,
Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale,
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Ales. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' beneficj miei
Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti
Forse ingannarti.

Ales. E non m'inganno. Io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace,
E chi lo meditò, nè pur lo tace.

Eris Alessandro pietà. Son colpe alfine...

Ales. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il gastigo ogni alma infida.
Olà, quì Timagene. *partono le guardie.*

Eris. Ei sol di tutto
E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,

Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *gli dà il foglio.*

Alef. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Erif. A me la chiede,
Chi a me fin'or la rinfacciò.

Alef. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Erif. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Alef. Di questo ardire intesi,
Non d'altra insidia.

Erif. (O inganno!
Il timor mi tradì.)

Alef. *Poro, se in vano* *legge.*
Su l'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Erif. (Che feci mai!)

Alef. Ma d'onde il foglio avesti?

Erif. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricercando di Poro a me lo diede.
(Celo il Germano.)

Alef. A chi darò più fede?
Parti Erissena.

Erif. Ah tu mi scacci. Io vedo,

Che

Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

Ales. Assai tardasti
Però nell' avvertirmi.

Eris. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Ales. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Eris. O sventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?

Ales. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell' alme,
Cui nutrisce l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.
parte.

„Come il candore
„D' intatta neve
„E' d'un bel core
„La fedeltà.
„Un' orma sola,
„Che in sè riceve,
„Tutta le invola
„La sua beltà. „Come ec.

SCENA VI.

Alessandro, poi Timagene.

Ales. PEr qual via non pensata (viene
Mi scopre il Cielo un traditor. Ma
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi:

Tim. Mio Re, so, che poc' anzi

Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le Regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Ales. Non è la prima
Prova della tua fe'. Conosco assai,
Timagene, il tuo cor: nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei,
Signor, per te? Pugnar di nuovo? Espormi
Solo all' ire d'un campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

Ales. Nò, nò. Solo un consiglio
Da te desìo. V'è, chi m'insidia, è noto
Il traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu, che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

Ales. Ma l'amicizia offendo.

Tim. Ei primiero l'offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Ales. (Qual fronte!)

Tim. Eh di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi stromenti
Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
Palesa il traditor, scoprilo ormai.

Ales. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

gli dà il foglio.

Tim.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perdu-
Mancò di fe'.) (to. Asbite
Alesf. Tu impallidisci, e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo? E' tempo
Di porre in opra i tuoi consigli. Inventa
Armi di crudeltà. Tu m'insegnasti,
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradì, che l'amicizia offese.
Tim. Ah Signore al tuo piè... *in atto d'inginocch.*
Alesf. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un' altra volta impara.
Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà.
Serbati ec. *parte.*

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. O Perdono! O delitto! (condo
O rimorso! O rossore! E non m'as-
Misero a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui sguardi,

Se reo di questo eccesso
Orribile son' io tanto a me stesso?
Poro. Qui Timagene, e solo. Amico, il Cielo
Giacchè a te mi conduce...
Tim. Ah parti Asbite,
Fuggi da me.
Poro. Se d'Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar...
Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.
Poro. E la promessa?
Tim. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.
Poro. E pur quel foglio...
Tim. L'abborro, lo calpesto.
E la mia debolezza in lui detesto.
lacera il foglio.

Finchè rimango in vita,
Ricomprerò col sangue
La gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò, che al Mondo sia
Chiara l'emenda mia
Al pari dell' error.
Finchè ec. *parte.*

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Poro. ECco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin' or la mia speranza. A che mi giova
Più questa vita? Abbandonato, e privo
Della

Della Sposa, e del Regno : in odio al Cielo,
Grave a me stesso, ed ogn' istante esposto
Di Fortuna a soffrir gli scherni, e l'ire.
Ah finisca una volta il mio martire.
entrando s'incontra in Gandarte.

Gand. Mio Re tu vivi!
Poro. Amico
Posso della tua fede
Afficurarmi ancor?
Gand Qual colpa mia
Tal dubbio meritò!
Poro. Gandarte è tempo (stringi,
Di darmene un gran pegno. Il brando
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo ufficio alla sua mano.
Gand. Ah Signor...
Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.
Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *snuda la spada.*
Poro. Che tardi?
Gand. Oh Dio! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.
Poro Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.
Poro rivolge il volto, non mirando Gandartè, Gandarte allontanatosi da lui, nell' atto d'uccider sè stesso, dice:
Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vi- (le.
SCE-

SCENA IX.

Eriſſena, e detti.

Eriſ. FErmati. *trattenendolo.*
Poro. O Ciel, che fai! *rivolgendoſi a Gand.*
Gand. Perchè mi togli,
Principeſſa adorata,
La gloria d'una morte,
Che può rendere illuſtri i giorni miei?
Eriſ. Quì di morir ſi parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo *a Poro.*
Stringe Aleſſandro all' infedel tua ſpoſa.
Poro. Come!
Gand. E fia ver?
Eriſ. Tutto riſuona il tempio
Di ſtromenti feſtivi. Ardon ſu l'are
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.
Poro. Udiſte mai
Più perfida incoſtanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei ſoſpetti,
Le geloſe follìe,
Il ſoverchio timor, le furie mie.
Cadrà per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.
Gand. Che dici!
Poro. Il tempio
E' commodo alle inſidie: a me fedeli
Son di quello i miniſtri. Andiamo.
Eriſ. Oh Dio!
Gand. Ferma, chi ſa, forſe la tema è vana.
Poro. Ah Gandarte, ah Germana

Io mi ſento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di gelosìa. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare ſmanie il moto alterno,
Ch' io mi ſento nel cor tutto l'inferno.

Dov' è? ſi affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!
Perchè tradirmi
Spoſa infedel!

Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Queſta è una pena
Troppo tiranna,
Queſto è un tormento
Troppo crudel. Dov'è ec. *parte.*

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Eriſ. GAndarte, in queſto ſtato
Non laſciarlo, ſe m'ami.

Gand. Addio mia vita.
Non mi porre in obblìo,
Se queſto foſſe mai l'ultimo addio.

Mio ben ricordati,
Se avvien, ch' io mora,
Quanto queſt' anima
Fedel t'amò.

Io, ſe pur amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
Ti adorerò. Mio ec. *parte.*

SCENA IX.

Eriſſena, e detti.

Eriſ. FErmati. *trattenendolo.*
Poro. O Ciel, che fai! *rivolgendoſi a Gand.*
Gand. Perchè mi togli,
Principeſſa adorata,
La gloria d'una morte,
Che può rendere illuſtri i giorni miei?
Eriſ. Quì di morir ſi parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo *a Poro.*
Stringe Aleſſandro all' infedel tua ſpoſa.
Poro. Come!
Gand. E ſia ver?
Eriſ. Tutto riſuona il tempio
Di ſtromenti feſtivi. Ardon ſu l'are
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.
Poro. Udiſte mai
Più perfida incoſtanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei ſoſpetti,
Le geloſe follie,
Il ſoverchio timor, le furie mie.
Cadrà per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.
Gand. Che dici!
Poro. Il tempio
E' commodo alle inſidie: a me fedeli
Son di quello i miniſtri. Andiamo.
Eriſ. Oh Dio!
Gand. Ferma, chi ſa, forſe la tema è vana.
Poro. Ah Gandarte, ah Germana

Io mi ſento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di gelosìa. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare ſmanie il moto alterno,
Ch' io mi ſento nel cor tutto l'inferno.
Dov' è? ſi affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!
Perchè tradirmi
Spoſa infedel!
Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Queſta è una pena
Troppo tiranna,
Queſto è un tormento
Troppo crudel. Dov'è ec. *parte.*

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Eriſ. GAndarte, in queſto ſtato
Non laſciarlo, ſe m'ami.
Gand. Addio mia vita.
Non mi porre in obblìo,
Se queſto foſſe mai l'ultimo addio.
Mio ben ricordati,
Se avvien, ch' io mora,
Quanto queſt' anima
Fedel t'amò.
Io, ſe pur amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
Ti adorerò. Mio ec. *parte.*

SCENA XI.

Erissena.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa! O come
L'alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende!
Son confusa pastorella,
Che nel bosco a notte oscura
Senza face, e senza stella,
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi spaventa, e mi scolora,
E' lontana ancor l'Aurora,
E non spero
Un chiaro dì. Son ec. *parte.*

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi si accende.

Alessandro, e Cleofide preceduti dal coro de' Baccanti, che escono danzando. Guardie, Popolo, e Ministri del Tempio con faci. Indi Poro in disparte.

Coro. „Dagli astri discendi
„O nume giocondo,
„Ristoro del Mondo,
„Compagno d'Amor.
„D'un popolo intendi

„Le

„Le ſupplici note,
„Acceſo le gote
„Di ſacro roſſor.
„Dagli ec.

Cleof. Nell' adorata pira
Si deſtino le fiamme.
i Miniſtri con due faci accendono il rogo.

Aleſ. E' dolce ſorte
D'un alma grande accompagnare inſieme
E la gloria, e l'amor.

Poro. (Reggete il colpo
Vindici Dei.)

Aleſ. Si uniſcano, o Regina,
Ormai le deſtre, e delle deſtre il nodo
Uniſca i noſtri cori.
accoſtandoſele in atto di darle la mano.

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amo-(ri.

Aleſ. Come!

Poro. (Che aſcolto!)

Cleof Io fui
Conſorte a Poro: Ei più non vive. Io deg-(gio
Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami Aleſſandro: Il ſacro rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti.
Temei la tua pietà. Queſto è il momento,
In cui ſi adempia il ſacrificio appieno,
in atto di andare verſo il rogo.

Aleſ. Ah no'l deggio ſoffrir. *volendo arreſtarla.*

Cleof. Ferma, o non mi ſveno.
impugnando uno ſtile.

Poro (O inganno! O fedeltà!) *torna a celarſi.*

Aleſ. Non eſſer tanto
Di te ſteſſa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica

Vi-

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri Regni: ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Ales. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò. *volendo arrestarla.*

Cleof. Ferma, o mi sveno. *come sopra.*

Ales. Stelle, che far degg' io!

Cleof. Ombra dell' idol mio
Accogli i mei sospiri,
Se giri
Intorno a me. Ombra ec.

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Erissena, e detti.

Tim. QUì prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Ales. E fia vero!

Tim. Sì, nel tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.
esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cleof Dove, dov' è il mio bene? *getta lo stile.*

Tim. Non lo ravvisi più?

Ales. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!
M'ingannate o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta,

S' in-

S'incontri il fin delle ſventure eſtreme.

in atto di volerſi gittar ſu'l rogo.

Poro. Anima mia noi moriremo inſieme.

trattenendola.

Cleof. Numi! Spoſo! M'inganno
Forſe di nuovo! Ah l'idol mio tu ſei.

Poro. Sì, mia vita, ſon' io
Il tuo barbaro ſpoſo,
Che inumano, e geloſo
Ingiuſtamenre offeſe il tuo candore.
Ah d'un eſtremo amore
Perdona, o cara, il violento eceſſo.
Perdona... *volendoſi inginocchiare.*

Cleof. Ecco il perdono in queſto ampleſſo.

Aleſ. O ſtrano ardire!

Poro. Or delle tue vittorie
Fa pur uſo Aleſſandro. Allor ch' io trovo
Fido il mio bene, a farmi ſventurato
Sfido la tua Fortuna, e gli Aſtri, e il Fato.

Aleſ. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v'è più ſcam-
Che ſei mio prigionier? (po,

Poro. Lo ſo.

Aleſ. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentaſti la mia morte.

Poro. A far l'iſteſſo
Io tornerei vivendo.

Aleſ. E la tua pena.

Poro. E la mia pena attendo.

Aleſ. E ben, ſceglila. Io voglio,
Che preſcriva tu ſteſſo a te le leggi.
Penſa alle offeſe, e la tua ſorte eleggi.

Poro. Sia, qual tu vuoi; ma ſia

Sem-

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Aless. E tal sarà. Chi seppe
Serbar d'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del trono.
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. O magnanimo!

Gand. O grande!

Poro. E ancor non sei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell'armi il primo onore:
Basti alla gloria tua, lasciami il core.
Su gli affetti, su l'alme
Il tuo poter si stende. Adesso intendo
Quel decreto immortal, che ti destina
All'Impero del Mondo.

Cleof. E qual mercede
Sarà degna di te?

Aless. La vostra fede.

Poro. Vieni, vieni o Germana *vedendo Eris.*
Al nostro Vincitore. Ah tu non sai
Quai doni, qual pietà...

Eris. Tutto ascoltai.

Poro. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gan-
Colla man d'Erissena (darte
Premj il valor.

Aless. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la feconda parte,
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gan-

Eris. O illustre Eroe! (darte.

Gand. Dal benefizio oppresso
Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,

Che

Che dal Grande Aleſſandro il nome avrai.

Poro. Io non ſaprò giammai
Da te partire. Eſecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gli eſtremi del Mondo. Avrãno ſempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,
La ſpoſa il core, ed Aleſſandro il braccio.

Coro. Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
„Nè lingua adulatrice
„Del nome ſuo felice
„Trovi più dolce ſuono,
„Di chi riſiede in trono
„Il faſto a luſingar.

Fine del Dramma.

Atto Primo, Scena Prima, in vece dell'Aria:

E' prezzo leggiero ec.

Andrò con alma intrepida
Incontro alle ritorte,
Nè la contraria ſorte
Abbattermi ſaprà.
Forſe da un cauto inganno
Deluſo il fier Tiranno,
Forſe l'avverſo Fato
Placato = oggi ſarà.
Andrò ec.

Atto Secondo, Scena IV., in vece dell'Aria:

Senza procelle ancora ec.

Spero veder placato
Il fato =, che m'affanna,
Nè ſempre in me tiranna
La ſorte mia ſarà.
Vedrà il Rivale odiato
Con grave ſua ſventura,
Che troppo s'aſſicura,
Se paventar non ſà.
Spero ec.

Atto Secondo, Scena VIII., in vece dell'Aria:

D'un barbaro scortese ec.

Vada fra le ritorte
Quel barbaro, ed ingrato; *a Tim.*
Degno tu sei di morte,
Non meriti pietà. *a Poro.*
Tu rasserena il ciglio, *a Cleof.*
E dall' altrui periglio
Ognuno a rispettarti
Apprendere dovrà?
Vada ec.

Scena XI., in vece dell'Aria:

E' ver, che all' amo intorno ec.

Freme il vento, il mar s'adira,
Ma nel grave mio cimento
Non pavento = naufragar.
Alle stragi il core aspira,
E vedrò nel proprio sangue
L'empio esangue = palpitar.
Freme ec.

Atto Secondo, Scena IV., in vece dell'Aria:

Se il Ciel mi divide ec.

Ch'io viva, ch'io speri!
Lo Sposo dov'è?
Ah, gli astri severi
Lo tolsero a me.
Crudeli . . . affrettate . . .
Ferite . . . svenate . . .
Più pace non ho.
Divisa un momento
Dal caro mio Bene,
Maggiore tormento
Provare non sò.
Ch'io ec.

Atto Terzo, Scena IV., in vece dell'Aria:

Se troppo crede al ciglio ec.

Agitata in questo petto
Nò, non è la mia costanza,
Son la stessa, e un vano affetto
Non sa farmi naufragar.
Il mio cor perchè non vedi,
Infedele, e rea mi credi,
Ma saprà la mia speranza
Sempre invitta trionfar.
Agitata ec.